

IL PALAZZO DEL PODESTÀ DI CASPANO, MDLX



Il Palazzo del Podestà di Caspano reca la data MDLX (1560) scolpita sul portale di ingresso. Gli anni effettivamente impiegati per la costruzione, al momento, non li conosciamo, ma la ricerca continua e forse un giorno potremo effettivamente rispondere a questo interrogativo implicito in chiunque si accosti ad un monumento del genere. Il bene architettonico non passa inosservato a nessuno. C'è chi si ferma ed osserva la data cercando di decifrarla, c'è chi entra nel portico ed ammira estasiato il panorama. C'è

chi lo prende come sfondo per le fotografie del proprio matrimonio, c'è chi lo inserisce nei calendari, c'è chi lo considera un luogo da bivacco. Insomma, molti lo usano per fini vari, vicini e lontani, alla sua identità originaria. Pochi dei passanti riflettono ad alta voce ammirando il genio incredibile di chi ha voluto il Palazzo del Podestà come centro di studi, una Università dei nobili per coltivare l'intelletto e lo spirito. Certamente soggiorno per le vacanze, ma anche area appartata per meglio amministrare la Giustizia, unendo sapientemente i valori della Cultura a quelli della Legge. Lo spirito si perpetua e questa non è una credenza, o una superstizione. Si perpetua nell'educazione e fa comprendere quello di cui dobbiamo essere orgogliosi come patrimonio dell'umanità. Ebbene, qui, in questo paesino di montagna, Caspano, nel Cinquecento c'era una grande visione dell'uomo, concretizzata, incarnata nel Palazzo del Podestà. Una contraddizione profonda, tra l'essere oggi un paesino con poche anime l'essere messaggeri inconsapevoli del peso di una eredità così alta, in fondo, più ingombrante che testimonianza di prestigio.

Senza dubbio, il Palazzo del Podestà racconta la sua storia in ogni tassello che lo compone. Dal colonnato alle volte a crociera identiche a quelle che vediamo a Roma nelle opere di Michelangelo Buonarroti, tratto tipico di uno stile dell'epoca, ripreso in diversi Palazzi della Lombardia.

Quando alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, finalmente siamo potuti rientrare nella casa dei nonni, dentro il Palazzo, ci siamo presto resi conto della scarsa considerazione culturale che rivestiva questo bene, assolutamente emarginato dalle preoccupazioni di istituzioni e comunità locali. Da un lato, si riteneva fosse del Comune, visto che emergeva una ipotesi di abbattimento totale; da un altro lato, si recitava il mantra della proprietà privata e quindi si diceva che c'erano dei proprietari ai quali riferirsi. I lavori di ristrutturazione proposti da chi ritornava a casa propria, avevano l'eco di una nota stonata, rispetto al sentire della maggioranza. Il Palazzo del Podestà doveva essere buttato giù per fare al suo posto un parcheggio. Oggi questo progetto inorridisce solo a sentirlo pronunciare. Ma c'era anche chi nel 1975 si sentiva offeso da tanta insensibilità culturale. Eppure, circa mezzo secolo fa, c'era una mentalità che racchiudeva il segno dei tempi di una industrializzazione galoppante. Si riprende l'evento per evidenziare come il Palazzo del Podestà abbia resistito, nonostante i disconoscimenti, e dopo oltre quattro secoli è ancora qui tra noi imponente e superbo. Emerge dalle montagne e domina la valle. Resiste alle intemperie della na-



tura e dell'uomo e parla il suo linguaggio vero, reale, fatto di piode, sassi, solai, stalle, meandri, corridoi interni tutti creati per interagire, secondo una rete di comunicazione delle persone che condividevano senza distruggere. Gli interventi che hanno in parte stravolto l'architettura originaria sono legati al desiderio di piegare la pietra là dove non doveva essere alterata. Se il Palazzo del Podestà parlasse potrebbe raccontare fatti ed aneddoti, oltre che richiamare la storia ben esposta nei libri. Ma spesso la storia ufficiale non è, ben lo sappiamo, la vita delle persone. Solo in qualche caso la storia coincide con la vita. Non si sovrappongono quasi mai. Questa è la differenza tra ciò che leggiamo nei manuali scolastici e quello che ascoltiamo dalle biografie personali. Un ramo dei proprietari emigrati negli Stati Uniti d'America ha portato con sé un patrimonio di povertà e di stenti, di desolazione e di incuria. Competenze capovolte stravolte dai processi di inurbamento. La prima generazione migrante aveva il desiderio di non ritornare su quei luoghi di tanta sofferenza e mai nei pensieri di famiglie frammentate emergeva il profilo architettonico del Palazzo del Podestà. La fuga dall'indigenza era la voce primaria. L'indifferenza è stata squarciata quando sono cominciate a girare le lettere al Genio civile, alla Soprintendenza a Roma e a Milano. Solo allora si è visto che negli Archivi di Stato c'erano le tracce del bene così lungamente dimenticato da una buona parte della popolazione locale. Il vincolo architettonico del 5 aprile 2000 ha restituito al Palazzo del Podestà la sua dignità artistica, è luogo di "contemplazione" così recita una delle tante lettere della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano che si sono succedute nel tempo e che sono arrivate anche al Comune di Civo. Riprendere a contemplare l'universo può anche voler dire saper osservare la ricchezza che abbiamo ricevuto in consegna e che dobbiamo saper amare ed onorare con etica, rispetto e responsabilità. Una prospettiva in piena convergenza con le raccomandazioni internazionali sulla sostenibilità ambientale con le Agende europea e delle Nazioni Unite. Nelle scuole del Comune di Civo l'ora di educazione civica dovrebbe cominciare dal Palazzo del Podestà di Caspano per imparare e conoscere la propria terra dai confini illimitati.

Sandra Chistolini

